

L'attacco contro Charlie Hebdo impone al proletariato di farsi carico direttamente e senza tardare della lotta senza grazie contro il fanatismo religioso violento che rafforza lo Stato e che accresce la divisione in seno agli sfruttati e agli oppressi « Né Dio, né padrone » (Auguste Blanqui)

Contro il califfato e il fideismo, difesa del materialismo, autonomia politica del proletariato, alleanza strategica con i movimenti di liberazione delle donne

Quali che siano gli obiettivi dei responsabili del massacro a Charlie Hebdo, ha per conseguenza di terrorizzare la popolazione intera. Terrorizzare per impedire di comprendere, terrorizzare per drizzare ancora più in alto una barriera artificiale tra la gente in funzione del credo religioso. La religione è divenuta una vera arma dell'Islam politico dappertutto nel mondo. A questa si oppone, in Francia, la religione dello Stato cosiddetto laico e repubblicano. Ponendosi a guardia della pace civile, lo Stato fa appello all'unità nazionale dietro di sé. Chiede alla popolazione di delegargli la difesa delle libertà e della democrazia. Una difesa che si fa tuttavia al prezzo della restrizione preventiva delle libertà individuali e collettive e d'una repressione accresciuta di ogni dissidenza antistatale. I difensori « dell'identità bianca » come il FN vedranno in questo attentato la conferma che « *la guerra civile è già cominciata* » contro un nemico già identificato: i musulmani, tutti i musulmani, che condividano le vedute dei fanatici, che le combattano o, semplicemente, che le subiscano in silenzio. Lo straniero, « l'altro » di qui o d'altrove, è l'obiettivo dei fanatici di ogni bordo. L'ignobile attentato contro Charlie Hebdo fa il gioco dello Stato e indebolisce la sola classe, la classe operaia, che può battere concretamente il fanatismo religioso là dove si radica, dove cerca i suoi soldati perduti, nei quartieri popolari e sui luoghi di lavoro. Questa lotta è indispensabile, pena dover rinunciare a far valere le ragioni degli sfruttati e degli oppressi organizzandosi in maniera indipendente contro lo Stato, contro tutti gli Stati. Quanto all'Islam politico violento, il suo obiettivo è di forzare i musulmani ad isolarsi e a fornire del bestiame pronto a sacrificarsi in Siria, altrove o qui stesso. Importa comprendere questo fenomeno per combatterlo senza grazie, senza, pertanto, consegnarsi mani e piedi legati allo Stato.

Critica del califfato e del fideismo

Nel mondo intero, l'islam politico è divenuto un soggetto di dibattito e di polarizzazione della società civile in comunità illusorie opposte. Ognuna di queste comunità illusorie afferma di militare in nome d'una certa idea della civiltà non potendo affermarsi pienamente senza la sconfitta completa dell'altra, identificata come il nemico in funzione della fede che professa, compresa la fede nella laicità dello Stato. In nome di tale o tal'altra credenza e aldilà dell'umano, tutte le questioni passano: l'oppressione plurimillennaria delle donne; la famiglia; le migrazioni internazionali; il lavoro; la casa; il cibo, etc.

Il prisma deformante e mistificante della religione, di tutte le religioni, diviene la giustificazione rivendicata dell'irrazionale, del rigetto del principio di realtà e più generalmente, del diniego d'umanità applicato al nemico della fede. Questa mistificazione specifica dei rapporti sociali penetra in profondità nelle teste dei numerosi proletari qui, nei paesi capitalisti avanzati, come in quelle dei loro fratelli alla periferia del mondo capitalista più sviluppato.

In ragione del loro incontestabile successo, queste idee reazionarie fideiste divengono una potente forza materiale demoltiplicante quelle che dilanano la superficie del globo capitalista. L'estensione del fideismo in tutte le sue forme sconvolge le priorità e ridefinisce i campi capitalisti in diverse zone del pianeta. Tuttavia, come tutte le ideologie, questa lunga ondata oscurantista non è in grado di dare uno smacco al determinismo della materia e dei rapporti sociali che pretende di rimpiazzare. La fede non minaccia il capitalismo più di quanto egli non abbia minacciato le società divise in classi opposte che l'anno precedente. Il fideismo non è altro che un'espressione ideologica particolare della sottomissione della classe.

Fideismo é un termine d'origine teologica, era legata al tradizionalismo, secondo quello, la verità non può essere conosciuta che tramite la tradizione, non tramite la ragione; al principio di ogni conoscenza si trova una rivelazione primitiva che prolunga e arricchisce la rivelazione cristiana. Secondo il fideismo, la ragione non ci permette di conoscere la natura delle cose; essa si limita ad osservare ed a classificare le apparenze; solo la fede, illuminante d'intelligenza

(essa stessa intuitiva, quindi distinta dalla ragione, che analitica), ci fa conoscere il fondo delle cose, vale a dire le realtà spirituali. In un senso più preciso, il fideismo esclude che le verità di fede comportino dei preamboli razionali, prendano appoggio su delle dimostrazioni, includano un nucleo di razionalità potrebbe essere recuperato da una filosofia autonoma. In un altro senso, ugualmente teologico, il fideismo fa consistere la fede nella fiducia in Dio, non nell'adesione a dei dogmi. In tutti i casi, il fideismo implica una sfiducia della ragione ; perciò ha un sapore peggiorativo. Così come il razionalismo tende a sovrastimare la ragione al punto di professare che la scienza è l'unica fonte della verità (ricusando così in anticipo ogni credenza), allo stesso modo il fideismo tende a sovrastimare la fede al punto da professare che la rivelazione è l'unica garanzia del vero (discreditando così gli sforzi di ogni attività razionale)¹

Il proletariato rivoluzionario deve combattere innanzitutto il fideismo al suo interno trattandolo per quello che è : uno strumento della divisione della classe che rafforza la dittatura capitalista e gli Stati e che è suscettibile di irreggimentare gli sfruttati e gli oppressi in nuove guerre che giovano alle classi dominanti. In particolare, il fideismo del Libro (la Bibbia) – ma anche quello dell'Induismo così come della grande maggioranza dei credi religiosi – s'applica a dedicare a Dio il patriarcato e la famiglia. Il califfato, l'ideologia fideista reazionaria che sembra riportare i maggiori successi in questi tempi, merita un'attenzione tutta particolare poiché esso si ammanta d'anticapitalismo e d'antimperialismo e soprattutto, costituisce un elemento centrale dell'aggravamento della crisi geostrategica del Medio Oriente. È la ragione per la quale gli consacriamo un testo specifico in quattro punti.

Primo punto

I partigiani del califfato tentano di stabilire un ordine che gli sarebbe favorevole nelle regioni dove il capitalismo domina, ma ha poco o per niente dissolto i rapporti sociali ereditati dalle società di classe che l'hanno preceduto. Le circa 10 000 tribù sunnite dell'Iraq ne sono l'esempio più chiaro. La struttura sociale arcaica tribale è sopravvissuta ai margini del capitale moderno nutrendosi della rendita petrolifera e del piccolo commercio di merci, spesso illegale. La tribù sunnita irachena è stata trasformata dall'estensione della dominazione del capitale, ma il legame ancestrale di tipo patriarcale non è stato scalfito. La tribù amministra il suo territorio. È un

piccolo mondo chiuso tanto verso l'esterno che verso l'interno, eccetto quando deve accumulare i mezzi della sua sopravvivenza attraverso il clientelismo e i mercanteggi. Oggi un gran numero di tribù sunnite dell'Iraq danno obbedienza all'ISIS. Questo gruppo sanguinario gli garantisce la permanenza della struttura tribale. Di più, l'autoproclamato califfato li santifica.

L'altra faccia del califfato attuale è quello che incarnano personaggi come Mokhtar Belmokhtar, detto « il guercio », salafista della prim'ora e divenuto celebre, all'inizio del 2013, dopo l'attacco alla raffineria In Amenas in Algeria. Soprannominato anche « Monsieur Marlboro », questo sinistro personaggio è tra l'altro alla testa d'un vasto traffico di sigarette quantificato in circa un miliardo di dollari in tutta l'Africa sahariana. Un traffico che ha potuto svilupparsi grazie ad alleanze di sangue suggellate con le tribù Tuareg. Contrabbandieri, ladri di polli, mercanti di esseri umani (prostituzione ; traffico di migranti), ricettatori, tutte queste figure di commercianti illegali trovano nel califfato un mezzo per consolidare le loro attività lucrative e/o per svilupparne altre, « ripulite » dall'adesione alla fede.

L'ISIS stesso è un'importante impresa commerciale in Siria e in Iraq che scambia petrolio, donne e beni di consumo. Il programma di quest'ultimo si riassume in « *chi ha le armi, ha il pane e le donne* ». Questa gang non presenta alcun pericolo per il capitalismo che s'accomoda perfettamente dei redditieri e dei trafficanti, che spesso genera. Boko Haram in Nigeria, Camerun e Niger, Al-Shabbaab in Somalia, Al-Qaida nel Magreb islamico (AQMI) nel Sahel, Al-Qaida nella penisola Arabica (AQPA) nello Yemen e in Arabia Saudita, i Talebani in Afghanistan e in Pakistan così come Abu Sayyaf nelle Filippine, in Indonesia e in Malesia – per non citare che i gruppi islamici più conosciuti - replicano gli stessi rapporti sociali di cui l'ISIS è una delle espressioni.

Queste considerazioni non si applicano all'Islam sciita, la cui organizzazione interna centralizzata assimilabile al fascismo ha permesso d'adattarsi, sul modello della Chiesa cattolica, al capitalismo moderno.

Secondo punto

L'ISIS è nato sulle macerie del nazionalismo arabo che poggiava sul modello delle vecchie democrazie popolari fondate sull'alleanza del partito unico (il Baat nei casi iracheno e siriano), dell'esercito e del sindacato unico. Questo modello mirava alla creazione di economie postcoloniali moderne, dotate d'un settore industriale potente, d'un mercato interno unificato e d'uno Stato laico forte. Questo progetto è stato minato dallo sprofondamento progressivo del

¹ Estratto da Henry DUMÉRY ; Encyclopaedia Universalis ; <http://www.universalis.fr/encyclopedie/fideisme/>

blocco russo e dall'emergere, sulle macerie delle lotte di liberazione nazionale, d'una casta dirigente parassita, corrotta, dispotica e inefficiente.

Sul fondo il califfato dell'ISIS è in perfetta continuità con i regimi arabi che pretende di rimpiazzare. Le sue fonti di vita sono il commercio e il saccheggio ; la sua organizzazione è clientelare e infarcita d'incapaci. L'ISIS diverge dai regimi sunniti unicamente in materia di posizionamento geostrategico, non fosse che per imporsi agli altri Stati della regione, compresi quelli dove il sunnismo è la religione ufficiale.

Gli Stati Uniti hanno approfittato dello sprofondamento dell'impero russo ed esteso la loro influenza sui regimi arabi le cui velleità di sviluppo capitalista sono state riviste al ribasso nel corso dei decenni. Un capo importante è stato sormontato da Washington, innanzitutto con il sostegno ai Talebani in guerra con la Russia in Afghanistan, poi con la prima guerra in Iraq. Questi due episodi segnano l'adozione da parte dell'amministrazione americana d'una diplomazia aggressiva in Medio Oriente, affinché gli Stati Uniti ridivenissero una potenza inaggirabile. Le Primavere arabe hanno fornito a Washington l'opportunità di giocare anche un ruolo di primo piano in tutto il Nord Africa. Il tentativo non ha ancora prodotto risultati probanti.

Se in Egitto il generale Al-Sissi ha smantellato l'organizzazione Fratelli musulmani e s'è iscritto nella scia di Hosni Mubarak in materia di politica estera e d'alleanza strategica con Washington, in Libia la destituzione violenta di Muammar Gheddafi non ha ancora consentito d'instaurare la « *pax americana* », non più che in Afghanistan o in Iraq.

A loro volta, le due potenze regionali mediorientali, la Turchia e l'Iran, hanno tentato, seguendo traiettorie diplomatiche divergenti, di trarre vantaggio dalla crisi geostrategica della regione. La prima ha scommesso sull'apparizione di regimi islamici vicini sul favore della Primavera araba. Per adesso questa politica di Ankara esce sconfitta. Il sostegno esplicito ai Fratelli musulmani egiziani, più discreto all'Hamas palestinese e pubblicamente negato all'ISIS, si sono saldati per il momento con un isolamento diplomatico crescente della Turchia. Lo schiacciamento dei Fratelli egiziani, la sconfitta militare di Hamas a Gaza da parte delle truppe israeliane e l'impegno Occidentale contro l'ISIS hanno intaccato l'irraggiamento regionale della Turchia nella regione e deteriorato le sue relazioni storiche con gli Stati Uniti e l'Europa.

Quanto all'Iran, lo scacco delle Primavere arabe d'ispirazione sunnita l'ha rilanciato al centro dello scacchiere regionale. Teheran controlla Bagdad,

stabilisce rapporti solidi con il governo del Kurdistan iracheno, preserva il suo bastione libanese, sostiene con efficacia crescente Bashar el-Assad, il cui regime in Siria mostra una capacità di sopravvivenza inattesa, e rende redditizia la sua lotta contro l'ISIS. Il tutto al fine di affrettare la fine dell'embargo occidentale e negoziare più vantaggiosamente la questione del nucleare.

Terzo punto

Oltre la dimensione geostrategica e diplomatica, l'emergenza dell'Islam politico violento fornisce agli esecutivi dei paesi capitalisti avanzati un formidabile strumento di divisione di classe, la restrizione delle libertà individuali e collettive e l'allargamento della base sociale che abbraccia l'ideologia dominante. Le misure eccezionali si moltiplicano. La repressione del terrorismo necessita sempre meno di farsi carico della prova fattuale per esercitarsi. Ci si può fare imbarcare, ovvero perdere una parte dei propri diritti borghesi fondamentali come quello di circolare tramite la semplice manifestazione pubblica delle proprie opinioni.

Lo spavento degli sgozzatori dell'ISIS terrorizza interi pezzi di popolazione delle cittadelle capitaliste occidentali. Qui importanti settori del proletariato abbracciano le ideologie identitarie di difesa della religione, della famiglia e della patria. Le organizzazioni reazionarie « bianche » come il Front National in Francia e la Lega Nord in Italia, l'UKIP in Gran Bretagna e il NPD in Germania, banchettano con la paura. Spesso, attirano le voci dei senza riserva nel momento degli scrutini elettorali. La saldatura tra, alla rinfusa, la collera contro l'impoverimento e la precarizzazione delle condizioni di vita, il rigetto da parte dei maschi dell'infrangimento del patriarcato, la paura degli immigrati e dei giovani balordi di periferia, si attua sotto la loro insegna della difesa della « tradizione », dei « bei vecchi tempi », di Dio, della Famiglia e della Nazione. Paradossalmente, non fanno critiche alla posizione dell'Islam contro le donne, per far dimenticare la loro oppressione patriarcale delle donne. E ciò crea strane alleanze. Così in Cechia i neonazisti e i sionisti si trovano fianco a fianco per vietare che i rifugiati siriani (e i loro bambini malati) vi trovino rifugio.

Le popolazioni identificate come di religione musulmana dei paesi capitalisti avanzati divengono l'obiettivo di ogni accusa. Chiusi nella loro rappresentazione mistificata di « comunità dei credenti » (*Umma*), esse sono chiamate senza sosta a condannare l'Islam politico. Mediante il sostegno al califfato, una piccola minoranza di qui sceglie di fare propria l'immagine che gli Stati gli incollano.

In Francia il loro primo passo verso il califfato è senza contestazione l'antisemitismo. Un antisemitismo che si diffonde pericolosamente, incoraggiato da quelli che, nell'estrema sinistra, confondono la giusta condanna delle condizioni dei Palestinesi sotto la colonizzazione israeliana con il sostegno alla cosiddetta « resistenza » degli antisemiti di Hamas, che esercitano un potere dittatoriale di rara brutalità a Gaza e che sono al potere in tutti i Territori occupati grazie alla loro alleanza di governo con l'OLP. In Francia gli attacchi antisemiti rappresentano la metà delle aggressioni razziste e hanno per obiettivo una popolazione d'origine ebrea che non conta che l'1 % della popolazione totale. Questo antisemitismo « sunnita » trova una eco favorevole in quello propagandato dai gruppuscoli, a destra dell'estrema destra « bianca », come quello in Francia, mangiante nel piatto iraniano, di Soral e di Dieudonné.

I musulmani usciti dai paesi capitalisti sviluppati che si uniscono al califfato hanno motivazioni differenti da quelli viventi nei paesi nella periferia del capitalismo. Il solo punto in comune tra i due è la volontà di consacrare la sottomissione della donna. I combattenti del califfato occidentali non hanno un'origine di classe omogenea. Si tratta il più delle volte di giovani isolati, poco o per nulla informati, senza ancoraggi sociali precisi, che rigettano la proletarianizzazione, che rifiutano il modo di vita dei genitori e che non nascondono la loro ostilità nei confronti delle donne che hanno scelto la via dell'indipendenza dagli uomini (« le puttane »). La promessa d'una vita eroica che superi l'isolamento e la solitudine urbana e periurbana tramite la fratellanza guerriera così come la sacralizzazione del ruolo dominante del maschio in conformità con i precetti religiosi dell'Islam rappresentano i due principali argomenti in favore della *hijra* (immigrazione verso un paese musulmano) per combattere l'infedele.

La sacralizzazione dell'oppressione delle donne e della famiglia è un pilastro essenziale del califfato. Anche gli uomini più sguarniti vi trovano la possibilità d'esercitare un potere assoluto sulle loro congiunte. La donna devota che si sottomette nel corpo e nella mente al marito ottiene in cambio la protezione della religione nei confronti degli altri maschi. Schiava domestica murata, rigettante il proprio essere, per il fatto della propria inaccessibilità, la donna diviene non di meno nel califfato l'oggetto dei fantasmi più sordidi dei maschi. La lotta per il rispetto degli individui riuniti in una società pienamente umana non può dunque passare che per la lotta per la liberazione delle donne dalla famiglia e dalla dominazione dei maschi. L'alleanza strategica tra la classe operaia rivoluzionaria

e i movimenti di liberazione delle donne prende tutto il suo senso, specialmente nei paesi dove dilaga l'ideologia fideista.

Quarto punto

Il montare del califfato rilancia in grande il fervore dei fideisti antimusulmani. I preti delle altre confessioni bibliche ne beneficiano largamente. Eppure, questi condividono l'essenziale con il califfato : il culto dell'irrazionale e dell'inesplicabile, la mistica della fede e la mortificazione del corpo e dello spirito umano. Perciò la lotta mortale contro la religione e per la difesa del materialismo non può limitarsi all'Islam politico.

A quelli e quelle che sono in prima linea contro i pazzi sanguinari dell'ISIS, e a quelle combattenti e quei combattenti curdi e siriani di Kobane e d'altrove innamorati della libertà, il nostro messaggio è il seguente : il loro volontarismo e il loro sacrificio risuona come un appello universale alla rivolta. Un appello che rimane tuttavia incompleto ed è oggi messo al servizio della competizione geopolitica tra differenti potenze capitaliste. La resistenza di massa all'ISIS di Kobane è oggi diretta dalle fazioni politiche curde della Turchia e dell'Iraq. Esse la sfruttano per instaurare (nel caso del PKK) o consolidare (nel caso del KDP) la loro propria dittatura borghese.

Perciò la lotta mortale ingaggiata dai volontari di Kobane contro il califfato non colpisce la divisione in classi della società che è all'origine di questa forma moderna di barbarie che è il califfato attuale e, più generalmente, di ogni mistificazione religiosa. Per sormontare questo limite cruciale di questa lotta, è più che mai necessario sviluppare l'autonomia politica del proletariato per finirla con l'oppressione dell'uomo sull'uomo.

« La miseria *religiosa* è insieme l'*espressione* della miseria reale e la *protesta* contro la miseria reale. La religione è il sospiro della creatura oppressa, il sentimento di un mondo senza cuore, così come è lo spirito di una condizione senza spirito. Essa è l'*oppio* dei popoli. Eliminare la religione in quanto *illusoria* felicità del popolo vuol dire esigerne la felicità *reale*. L'esigenza di abbandonare le illusioni della sua condizione è l'*esigenza di abbandonare una condizione che ha bisogno di illusioni*. La critica della religione, dunque, è, in *germe*, la *critica della valle di lacrime*, di cui la religione è l'*aureola*. » Karl Mark. Per la critica della filosofia del diritto di Hegel, 1843.